

Recensioni »

Accura Teatro. Il mondo A testa sutta

DI SIMONE NEBBIA 17 APRILE 2015 NO COMMENT

[Scarica in PDF](#)**A testa sutta di Accura Teatro nasce dal testo di Luana Rondinelli. Recensione in Taccuino Critico**

Frame dal trailer youtube

A testa sutta. Si può vedere il mondo da posizioni diverse, capovolte. Oppure si può dimenticarlo, aggirare l'usuale andamento degli eventi. A testa sutta, di certo, si può raccontare una storia. La propria. È questo che fa il giovane protagonista dell'omonimo spettacolo di **Accura Teatro**, scritto da **Luana Rondinelli** per l'interpretazione di **Giovanni Carta** che ne cura anche la regia, contemplato nel dittico sulla diversità che comprende anche *Giacominazza*, in scena fino a domenica.

In una Sicilia assolata e pervasa da venti caldi, Giovanni vive una vita sospesa, come su una nuvoletta, egli non si strugge di essere diverso dagli altri quanto invece capita agli altri, suoi parenti, nel considerarlo al cospetto dei coetanei; un cugino, suo cugino, lo protegge e cerca pian piano di prepararlo al dolore che la crescita gli imporrà. Ma la sospensione dalla vita pone il rischio che la vita stessa si presenti, un giorno, come un brivido improvviso di impotenza o di potenza, smascherando un equilibrio traballante e anche la purezza, quel giorno, può farsi dolore. C'è in questa

storia, inserita in **Argotdrama** – Focus sulla nuova drammaturgia interamente dedicato all'autrice siciliana –, un seme di scrittura materica e concreta che affonda nei caratteri familiari, nelle relazioni tra uomo e contesto, tra l'individuo e una società autoimmune, codificata, come quella siciliana. Giovanni, il sorriso e l'incanto di Giovanni Carta, è al di là di lotta e rassegnazione, è nel mondo quasi per caso, finché il mondo non si paleserà di colpo a distogliere lui e chi aveva creduto che un volto angelico, dai capelli biondi e gli occhi azzurri, fosse per quel caso giunto a benedire una famiglia, un quartiere, insomma, appunto, il mondo. Nello spettacolo c'è ancora da risolvere qualche passaggio che soprattutto nella parte finale meriterebbero uno sviluppo più deciso, ma nelle parole di Luana Rondinelli, già apprezzata nel precedente *Taddrarite*, c'è una qualità di scrittura da non sottovalutare, ancora timidamente vicina a forti modelli di certo rappresentativi, ma in via di liberarsi e concedersi al racconto con maggiore estensione, sia esso microcosmico o panoramico. A testa sutta, ché magari il mondo da lì, capovolto, si vede meglio.

Simone Nebbia[Twitter @Simone_Nebbia](#)Questa recensione breve appartiene a un [Taccuino Critico](#)

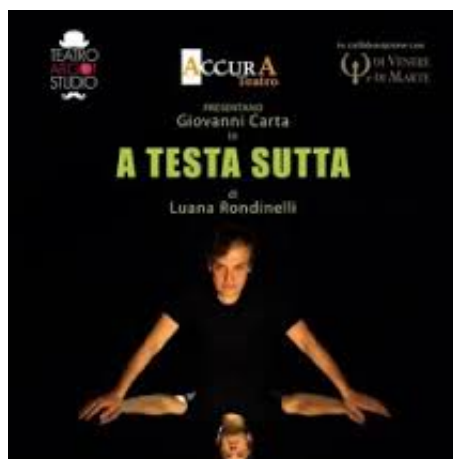
Teatro Argot Studio, Roma – aprile 2015

A TESTA SUTTA**di** Luana Rondinelli**con** Giovanni Carta**regia** Giovanni Carta**aiutoregia** Laura Palmeri**musiche** Massimiliano Pace**foto** Pino Le Pera**video** Valeria e Tiziana Tomasulo**organizzazione** Emanuela Trovato

Accura Teatro in collaborazione con Di Venere e di Marte

“A TESTA SUTTA”, LO SPETTACOLO DELLA RONDINELLI

12 aprile 2015 Posted in [Recensioni ed Eventi](#)



Recensioni ed Eventi

A cura di Vittorio De Agrò autore di “Essere Melvin” e “Amiamoci, nonostante tutto”.

“A testa sutta” è uno spettacolo teatrale di Luana Rondinelli.

Con Giovanni Carta, regia Giovanni Carta, autoregia Laura Palmeri, musiche Massimiliano Pace, foto Pino Le Pera, video Valeria e Tiziana Tomasulo, organizzazione Emanuela Trovato. DAL 7 AL 12 Aprile 2015 al Teatro Argotstudio di Roma.

Le vere amicizie te le crei quando sei bambino e ti accompagnano per tutta la vita. Sono spesso i cugini piuttosto dei fratelli stessi a diventare i primi compagni di giochi, di confidenze e di avventure.

Un legame di parentela che unisce, protegge e che porta a condividere esperienze e a crescere insieme.

A volte ci si innamora pure della propria cugina/o, perché l'amore si sa, ha diverse sfaccettature .

“A testa sutta” è la storia di un' amicizia, d'amore tra Giovanni(Carta) detto “Il Biondo” e suo cugino, amico, compagno di giochi e soprattutto angelo custode.

Giovanni è un'anima pura, gentile, ingenua , ma per la società in cui vive è solamente “babbo”:scemo, ritardato, un cervello avariato.

Tutti lo irridono, la famiglia stessa mal lo sopporta, il padre lo evita, la madre seppure affettuosa e servizievole è nello stesso tempo amaramente rassegnata ad avere un figlio difettoso.

Un figlio difettoso in una Sicilia senza tempo in cui è facile dare una etichetta e indicare il diverso con disprezzo e isolarlo. Eppure Giovanni non è solo, il caro cugino lo protegge, lo sprona, gli vuole bene e per lui la su”babbleria” è una virtù.

Giovanni è biondo, ha gli occhi chiari e la carnagione chiara sembra un angelo, il cugino è invece il tipico siciliano da colori scuri e forti.

Giovanni è buono, docile invece il cugino è un' anima irruenta, cacciarona, ama divertirsi e non è solito i colpi di testa. Sono molto diversi nel fisico e nella personalità eppure si completano formando una coppia forte e unita.

Lo spettatore ascolta con attenzione e interesse i ricordi di Giovanni che rievoca la sua infanzia e adolescenza alternando momenti dolci e intimi a quelli drammatici e malinconici.

La scelta di usare il dialetto siciliano si rivela vincente per la forza di un testo fresco, originale e denso di emozioni che avvolge, scuote e commuove il pubblico.

Lo spettacolo ha forse una partenza sotto ritmo per la natura intimistica del testo, ma con il trascorrere dei minuti il ritmo narrativo sale in maniera costante e impetuosa il garantendo così un intenso pathos e suscitando interesse e curiosità grazie all'abilità dell'attore in scena.

Giovanni Carta, fino a ieri sera a me sconosciuto, fornisce una intensa e talentuosa performance di Attore con un monologo di alto livello sia sul piano interpretativo che fisico dimostrando di sapere reggere la scena con grande personalità e carisma. Riesce con abilità e bravura a modulare i tempi e i modi della recitazione a seconda delle necessità della storia e soprattutto superando, se possibile, i pochi limiti e qualche lentezza del testo rendendolo alla portata di tutti.

Il Destino spesso è atroce con la sua cinica imprevedibilità punendo e facendo soffrire le persone di cuore. Le vite di Giovanni e del cugino nel drammatico e toccante finale saranno sconvolte per sempre, ma nel cuore e della mente del coinvolto spettatore resterà il piacevole ricordo di due ragazzi che giocano e si divertano osservando il mondo "a testa sutta".



Tweet





Luci soffuse. In scena solo una cassapanca e Giovanni, un ragazzo siciliano intento a giocare con suo cugino a “ammuccia ammuccia” (nascondino). La sua conta, però, termina sempre prima del dieci: ha paura di voltarsi e non trovare più nessuno; perché lui è un ragazzo indifeso in una Palermo che reprime gli indifesi; perché è un diverso in un paese che non accetta la diversità. Basterebbe lottare per conquistare un posto in un mondo ancora così retrogrado, ma se non si hanno le forze necessarie, se il

mondo che ti circonda t’ignora, cosa rimane? Rassegnazione? No, guardare il mondo da un’altra prospettiva.

Giovanni è “biondo dagli occhi chiari” in un’isola popolata da “neri con gli occhi neri”. È gentile, buono, “abbunazzato” o “abbabbasunato”. Tutti lo escludono, eccezion fatta per suo cugino, l’unico che, nonostante la sua diversità, lo ami realmente. Così, “u biondo” prende per mano lo spettatore e lo conduce nella sua vita: dai contrasti famigliari a quel nascondino mai terminato, dalle prime marachelle alle partite di calcio per strada, dal rapporto col cugino al suo vivere il mondo a “**testa sutta**”.

In una sbiadita zona di Palermo, emergono i contrasti tra due differenti punti di vista: quello di chi è nato per uscire dal gregge, e quello di chi invece al gregge aderisce fieramente. E proprio quando il diverso sarà costretto a diventare come gli altri per potersi sentire vivo, quando l’omologazione prenderà il sopravvento, quando quella dannata conta del nascondino troverà il proprio compimento, arriva allora l’inesorabile, triste epilogo. Perché quando si rinuncia alla propria personalità, si è destinati all’annullamento, alla morte.

Si è verificato un errore.

Impossibile eseguire Javascript.

Giovanni Carta, nella sua intensa e appassionata performance, veste i panni di tutti i personaggi della pièce, narratore incluso. Non ci sono cambi di vestiario, solo mutamenti di personalità, affidati alle variazioni timbriche ed espressive dell'attore. Una dura sfida, acuita dall'ostica lingua – il dialetto siciliano – utilizzata lungo tutta la messinscena, ma l'indubbia bravura di Carta e la travolgente musicalità dei versi scritti da **Luana Rondinelli**, colmano le possibili difficoltà del pubblico romano presente al **Teatro Argot**.

Luana Rondinelli – sulla scia di quanto da anni ci mostra il teatro di **Emma Dante**, o ci ha mostrato più recentemente l'*Otello* di **Luigi Lo Cascio** o ancor meglio **Tindaro Granata** con il suo *Antropolaroid* – ci introietta in un mondo, quello siciliano (o parte di esso), dominato da un forte desiderio di rinnovamento soffocato dalla tradizione. Una rivalse che purtroppo non trova ancora un reale compimento – e non è certo difficile ampliare lo sguardo e ritrovare in questa piccolo naufragio di un'isola la deriva di un intero paese.

– In scena al Teatro Argot Studio dal 7 al 12 aprile 2015 –
(Foto ©Tommaso Le Pera)

A Testa Sutta - Teatro Argot Studio (Roma)

Scritto da **Giuseppe Sciarra** Lunedì, 13 Aprile 2015

0

[Aggiungi un commento](#)



Giovanni è buono, è *abbunazzato* o *abbabbasunato* (come dice la gente) Giovanni è indifeso, Giovanni è l'ombra di un cugino che lo difende, lo ama, e non lo fa sentire diverso, perchè l'unica diversità che vede è che Giovanni è "biondo con gli occhi azzurri mentre lui è nero con gli occhi neri". Giovanni racconta, racconta dei giochi da bambino, di quel nascondino (*ammuccia ammuccia*), di quella conta che termina sempre prima, perchè fa paura girarsi e non trovare nessuno, non trovare suo cugino. Giovanni racconta della gente, di una zona sbiadita di una Palermo che non accetta gli "indifesi", perchè se non sei capace a lottare è meglio non esserci. Giovanni ci accompagna nella sua vita, nelle sue strade, e a guardare a "testa sutta" un mondo che non perde il suo significato ma ne acquista un altro più importante. Un dualismo perfetto tra due cugini, i piedi e la testa, la testa e i piedi, un gioco, se lo si fa in due non si cade...mai...anche se all'improvviso si perde "l'equilibrio"...

Accura Teatro presenta
in collaborazione con Di Venere e di Marte

A TESTA SUTTA

di Luana Rondinelli

con Giovanni Carta

regia Giovanni Carta

aiuto regia Laura Palmeri

musiche Massimiliano Pace

foto Pino Le Pera

video Valeria e Tiziana Tomasulo

organizzazione Emanuela Trovato

All'ombra dei palazzoni di periferia di una Palermo fatiscente e desolante, ci viene presentata la storia di Giovanni e di suo cugino, due entità separate e unite al contempo, due facce di una Sicilia più arcaica che moderna, perchè la più grande isola dell'Italia e del

Mediterraneo continua a essere ancorata con ogni mezzo alle sue tradizioni e alla sua mentalità, nel bene e nel male.

"A testa sutta" è una storia siciliana che indubbiamente ha un valore universale e potrebbe svolgersi in qualsiasi luogo e realtà, ma la sua identità siciliana resta il suo marchio di fabbrica, il colore della sua pelle. E, per quanto lo spettatore possa trovare delle analogie con la propria realtà o con realtà a lui vicine, **questa tragedia moderna sulla diversità è ineffabilmente siciliana**. Perché parla in siciliano, perché ha un'anima siciliana, perché ha un cuore siciliano. Il che non costituisce un limite ovviamente, ma uno dei suoi grandi punti di forza.

Attraverso la lingua siciliana **la bravissima drammaturga Luana Rondinelli (vincitrice del Roma Fringe Festival 2014 con "Taddrarite - Pipistrelli")**, dà voce alle storie della sua terra. Storie viscerali, dunque di pancia, cariche di rabbia e disperazione ma anche di ironia e dolcezza. Il dialetto siciliano, in quanto lingua del popolo, derivante direttamente dal latino come l'italiano, rappresenta lo strumento più congeniale per i siciliani per esprimere le loro emozioni, molto più dell'italiano. Non è scontato dire questo. Nel parlare di "A testa sutta" è impossibile prescindere dalla miriade di colori e accenti del dialetto siciliano e dal modo sublime in cui viene usato (a differenza di altri spettacoli in lingua che spesso sfociano in una parodia di cattivo gusto). A tal proposito **lo straordinario Giovanni Carta si fa maschera e mezzo ideale, con la sua mimica facciale e la sua irruenza poetica, di questo concetto**.

Giovanni, che porta lo stesso nome del suo personaggio, attraverso una panca nera, simile a una bara, ci racconta saltando da un lato all'altro della scena, come una sorta di giullare, la tragica favola di una persona tra virgolette - e sottolineiamo tra virgolette - "diversa". Un ragazzo con un lieve ritardo mentale che percepisce una pensione minima dallo Stato e che vive la sua Sicilia in un modo diverso dagli altri. **È più attento alle sue brutture e le sue bellezze le contempla come un poeta**.

Il giovane è orfano di padre e abita con la madre in una povera casa di periferia. L'affetto e l'amicizia per un cugino ben inserito in quel contesto così violento e spietato lo proteggeranno da quella realtà estrema fatta di scherzi crudeli e prove di machismo.

Giovanni Carta attraverso una messa in scena priva di una scenografia importante (non ne ha bisogno) punta molto sull'uso delle luci, per sottolineare lo stato d'animo dei protagonisti della sua storia, **facendosicantastorie di una favola sui vuoti della vita da colmare, sulla fratellanza e le prove a cui l'esistenza sottopone le persone apparentemente più deboli**. Tra tensioni, violenza e spiragli di luce il talentuoso regista e attore restituisce la testimonianza di una vita siciliana e pasoliniana, che sa più di quello che sembra, che possiede la lucidità di vedere il mondo per quello che è: una teatro di maschere tragiche che sopravvivono per vivere.

Il binomio Luana Rondinelli/Giovanni Carta funziona egregiamente, regalandoci **una pièce teatrale di rara bellezza che commuove e scuote chi crede ancora che il teatro sia la vita stessa e possa insegnare a tutti noi a vivere nel rispetto di se stessi e degli altri**. Grazie.

Teatro Argot Studio - via Natale del Grande 27, 00153 Roma (Trastevere)

Per informazioni e prenotazioni: telefono | fax 06/5898111, mail info@teatroargotstudio.com

Orario spettacoli: dal martedì al sabato ore 21, domenica ore 17.30

Biglietti: 12 euro intero, 8 euro studenti/over 65 (più tessera associativa stagionale 3 euro)

Articolo di: Giuseppe Sciarra

Grazie a: Giulia Taglienti, Ufficio Stampa Teatro Argot Studio

Sul web: www.teatroargotstudio.com